

Al processo Teardo ha depresso l'ex segretario del Psi intemelio

Una lunga serie di attentati ad opera dei «soliti ignoti»

Luigi Cane, ex assessore a Ventimiglia, ha confermato ai giudici savonesi le intimidazioni dirette contro la sua persona. «Teardo e Capello frequentavano assiduamente le sezioni del Ponente». Si è parlato anche di logge massoniche

SAVONA — E' rimasto davanti ai giudici pochi minuti. Il tempo di giurare e rispondere a due domande: «Conferma l'interrogatorio reso davanti ai giudici istruttori?». Risposta: «Sì». E ancora: «Conosceva Alberto Teardo e Leo Capello?». Risposta: «Certamente». Ieri mattina al processo delle «tangenti» davanti al tribunale di Savona (29 imputati, 16 in carcere accusati anche di banda mafiosa) è arrivato il primo testimone imperiese, Luigi Cane, 51 anni, ex assessore e consigliere comunale di Ventimiglia, assessore alla «Comunità Montana Intemelio», per anni segretario della sezione socialista nella città di confine. Non è l'unico teste chiamato a chiarire i rapporti del «clan Teardo» con ambienti di Ventimiglia, Vallecrosia, Bordighera, Sanremo, Riva Ligure e Imperia. L'ex presidente della Regione Liguria ed il suo fedele cassiere, Leo Capello, già candidato al Senato della Repubblica, coltivavano parecchie amicizie nel ponente ligure, soprattutto tra alcune famiglie di «rispetto» calabresi ai quali hanno versato diverse decine di milioni per «spese elettorali».

A Ventimiglia c'era una sede del «Cad», confratello minore del «Cad» di Savona, un circolo dalla pretese socio-culturali-ricreative che raggruppava i fedelissimi di Teardo. Negli uffici savonesi del «Cad» si sarebbe recato, assai spesso, soprattutto di sera, una parlamentare D'imperiese.

La testimonianza, per molti aspetti coraggiosa, che Luigi Cane aveva reso ai giudici impegnati nella «Teardo story», fa alcune rivelazioni senz'altro inedite, anche se si tratta di un granellino in mezzo al mare. Cane, probabilmente, era un personaggio scomodo, un imprenditore preso di mira dai «soliti ignoti». Agli inquirenti ha raccontato di aver subito attentati ed azioni intimidatorie dal 4 maggio 1982. Ed il primo avvertimento era inequivocabile: uno scoppio nel negozio gestito dalla moglie. A fine luglio dello stesso anno qualcuno diede fuoco alla porta del suo studio. Nel mese di ottobre andarono distrutte dal-



Luigi Cane, ieri mattina, mentre depone in tribunale

zienda. In seguito ad un aumento di capitale entrarono nella società i fratelli Carmunati che proposero come amministratore delegato Albino Balestra. Tra i soci fondatori figura Sergio Marcano, titolare di un'impresa di scavi; altri soci erano Franco Viale, ferroviere e Guglielmo Barozzi, dirigente industriale.

Luigi Cane nel suo interrogatorio reso nella caserma dei carabinieri di Ventimiglia, alle 20,15 del 20 marzo 1984, aveva confidato di «aver preso le distanze un po' da lui, anche dalle cariche pubbliche, per un grosso esaurimento nervoso ed ha abbandonato anche la carica di consigliere comunale».

«Conoscevo bene Alberto Teardo che veniva spesso, per mantenere i contatti con Savona, in compagnia di Leo Capello. Credo — aveva aggiunto

— che fossero amici con Marcello Pignone». Tutto il gruppo, come sarebbe poi emerso anche da altre testimonianze si ritrovava al ristorante «Ma rechiario» di Vallecrosia di proprietà di Giuseppe Marciandò.

I Marciandò hanno ricevuto dal «clan Teardo» fior di milioni (lo documentano gli assegni scoperti dalla guardia di Finanza) in occasione delle campagne elettorali. Francesco Marciandò che negli anni settanta aveva lavorato anche per Luigi Cane, è finito nelle patrie galere per altre gravi vicende.

I giudici istruttori di Savona vagliarono gli attentati ai so della «Calcestruzzi Val Roia» forse nella speranza di riscoprire analoghe con episodi i cui furono vittime diversi imprenditori ed appaltatori i opere pubbliche savonesi, i glieggiati, secondo l'accusa, di un'organizzazione politico-mafiosa. I metodi, a quanto sembrerebbe, avevano alcuni aspetti in comune, ma ne emersero riscontri. «Non son mai riuscito a formarmi un'idea precisa — disse ai giudici inquirenti, Luigi Cane — a che perché le lettere anonime ricevute da Balestra, facevan sempre riferimento al mio nome. Forse era un invito a rallentare la mia attività immobiliare, forse si preparava il terreno ad un'estorsione che io non ho pagato. Parlai di quei fatti con Peppino Marciandò il cui attribuiva le responsabilità qualche pazzo».

Dall'interrogatorio di Luigi Cane è anche emerso e iscritto alla loggia massonica «Biancheri» (obbedienza «Piazza del Gesù») che si riuniva a Sanremo. Maestro Venerabile in quegli anni era Armani Paganini tecnico al Comune di Ventimiglia; Armando Fedele titolare di distributori di carburante e interessato ad attività edilizie; Franco Viale, ferrviere, socio della «Calcestruzzi Val Roia»; il comandante di vigili urbani, Roberto Anfosso e ancora il veterinario comunale, Gianfranco Cavalli, implicato nello scandalo del casinò Severino Pisano, titolare agenzia di viaggi.

La sopraelevazione in piazza Mazzini

Bordighera, ripresi i lavori per Palazzo di Giustizia

Dopo un lungo anno trascorso in mezzo a proteste, accuse e interpellanze promosse dai gruppi di opposizione in cerca di chiarimenti su una pratica piuttosto complessa, a Bordighera sono ripresi i lavori di ristrutturazione del palazzo di giustizia di piazza Mazzini.

L'opera di sopraelevazione, che era iniziata un anno fa, era stata bloccata in attesa di una decisione del consiglio comunale sul trasferimento degli uffici da palazzo Garnier in piazza Mazzini e di quelli giudiziari in piazza De Amicis. Ma contrariamente alle decisioni assunte dalla maggioranza, il massimo consiglio cittadino aveva dato parere negativo alla pratica.

Questo dopo che l'amministrazione comunale di Bordighera aveva già speso con la ditta appaltatrice dei lavori un bel pacco di milioni. Anche se il denaro non è ancora «uscito» materialmente dalle casse comunali, il conto finale per la ristrutturazione dei lavori non sarà certamente basso.

Il ministero di Grazia e Giustizia, aveva già messo a disposizione del Comune una cifra che si aggirava intorno ai 380 milioni di lire, dei quali 260 milioni sono già stati utilizzati per il

primo stato d'avanzamento. A questo punto per completare l'opera, che dovrebbe essere pronta per fine estate, occorreranno altri fondi, difficilmente reperibili a bilancio. L'amministrazione comunale pertanto dovrà preoccuparsi di risolvere al più presto il problema in modo da rendere funzionale la pretura bordighera, ora sistemata all'interno del vecchio ospedale di via Sestato. Il nuovo edificio di piazza Mazzini, che disporrà di un ulteriore piano, al termine dei lavori dovrebbe possedere due sale d'udienza, l'ufficio per l'usciera e per la polizia giudiziaria insieme incassati.

Sembra comunque che entro un anno le due preture, quella della città delle palme e quella della città di confine debbano essere unite assieme.

In attesa quindi di un finanziamento adeguato da parte del ministero di Grazia e Giustizia e di una nuova sede, ricerca a cura della nuova amministrazione comunale di Ventimiglia, gli uffici giudiziari della città di confine, se lo spazio lo permetterà, potranno essere provvisoriamente sistemati in piazza Mazzini.

R. S.

Luciano Corra